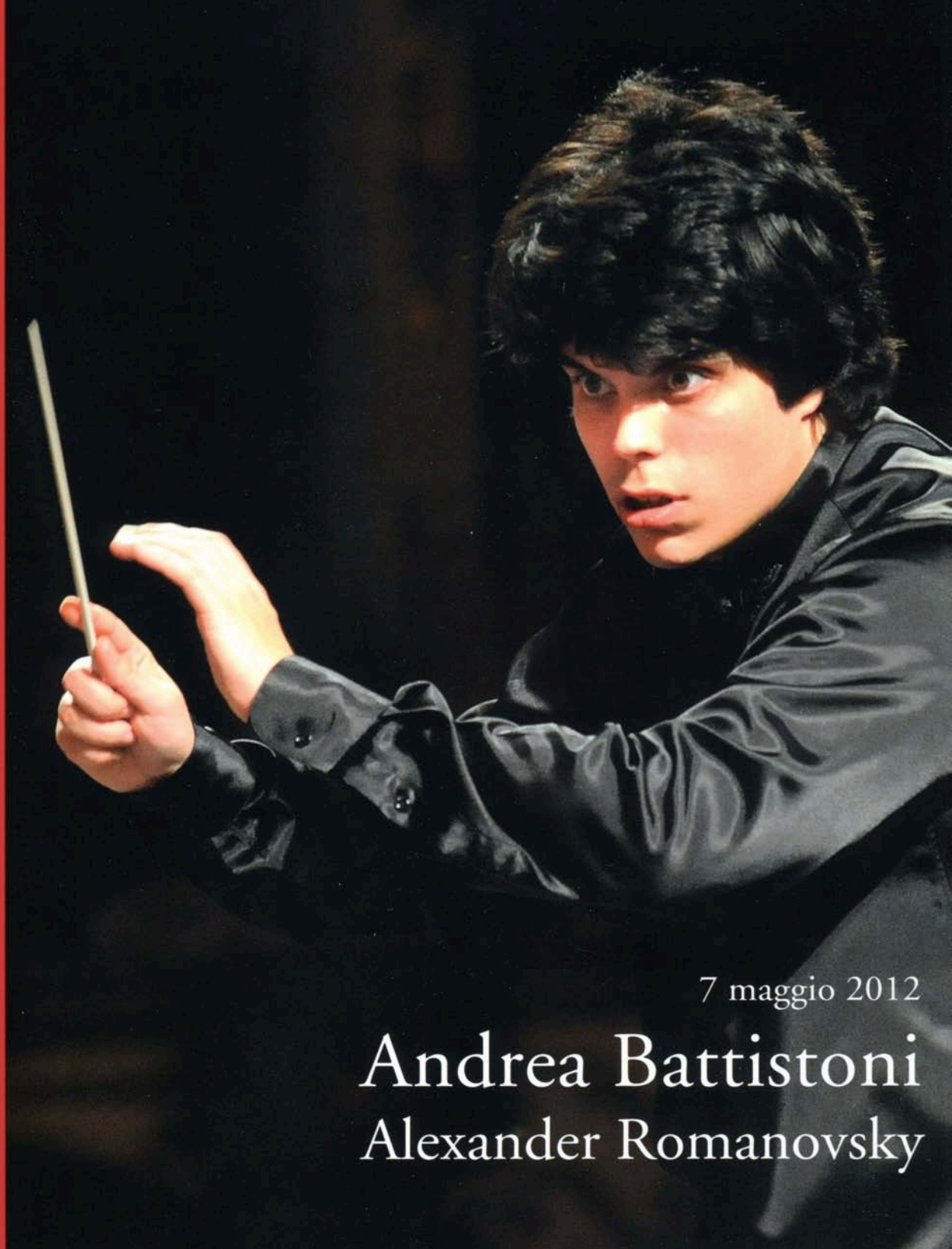
FILARMONICA DELLA SCALA

30



7 maggio 2012

Andrea Battistoni

Alexander Romanovsky

Rachmaninoff: Rapsodia su un tema di Paganini; Sinfonia n.2

Luca Chierici

L'attaccamento quasi morboso di Rachmaninoff nei confronti di una sequenza musicale così angosciante come quella del *Dies Irae*, orientata a evocare l'ineluttabilità della morte e a rammentarci la fugacità della vita terrena, è già un indizio interessante per comprendere alcuni aspetti di una personalità artisticamente complessa, che per tutta la vita divise il proprio talento tra la composizione, la direzione d'orchestra e la pratica concertistica al pianoforte. Il pessimismo cosmico di Sergej ammorba anche le sue melodie più accattivanti e apparentemente serene ed è in antitesi con lo svolgimento di una vita personale e professionale che non conobbe momenti di reale disperazione, semmai episodi critici non riconducibili alla propria volontà - l'insuccesso della prima esecuzione della Sinfonia n.1 - o punti di rottura epocali come la rivoluzione del '17 che ebbe del resto conseguenze tangibili sul percorso creativo e sulla carriera di tanti musicisti e artisti in via di affermazione. Si trattò sicuramente, nel caso di Rachmaninoff, di una condizione di disagio psicologico sulla quale avrebbero potuto lavorare fior di analisti e che si protrasse praticamente fino alla morte.

Gli anni immediatamente successivi ai diplomi di pianoforte (1891) e di composizione (1892) conseguiti al Conservatorio di Mosca sotto la guida di Zverev, del cugino di Sergej, Alexander Siloti, di Arenskij e di Taneev, forniscono già alcuni dati importanti sull'individuazione di uno stato di crisi personale che verrà esternata di lì a poco. Rachmaninoff è un giovane brillante, cresciuto nell'agiatezza, che si distingue come eccezionale pianista al punto da mettere in ombra le qualità di un compagno di studi straordinario come Skrjabin, che si diploma scrivendo un'opera in un atto, *Aleko,* tutt'oggi eseguita con successo. Le aspettative dell'ambiente musicale vanno a convergere in vista della presentazione di una prima Sinfonia, iniziata nel gennaio del 1895, portata a termine ad agosto nella rassicurante tranquillità della residenza estiva di Ivanovka e finalmente presentata al pubblico il 15 marzo del 1897 a San Pietroburgo con un'orchestra mal preparata e sotto la direzione di un Glazunov prevenuto nei confronti del lavoro, se non addirittura (si dice) in stato di semi-ubriachezza. Un famoso caso di insuccesso, aggravato da una sferzante critica di César Cui, ma dovuto non certo al valore oggettivo di un'opera che in anni a noi molto vicini verrà fatta oggetto di un convinto recupero alla prassi esecutiva. Lo stato di profondo sconforto che ne consegue (e una pericolosa tendenza al ricorso all'alcool) verrà parzialmente risolto grazie alle provvidenziali cure del neurologo e psichiatra Nikolai Dahl, che probabilmente escogitò per il giovane Sergej un approccio a base di tecniche ipnotiche e di sedute discorsive. Se il primo frutto di una nuova e felice stagione creativa si

coglie nel 1901 con il celebre Concerto n.2 per pianoforte e orchestra, altri lavori importanti seguono nel periodo successivo, come l'affascinante Sonata per violoncello o le opere *Francesca da Rimini* e *Il cavaliere avaro*. Al successo personale corrisponde anche una svolta significativa nella vita sentimentale del musicista, che sposa nel 1902 la cugina Natalia Satina, dalla quale avrà due figlie, Irina e Tatiana. Tra l'ottobre del 1906 e la primavera del 1909 Rachmaninoff si trasferisce a Dresda: l'ancora bellissima città tedesca, molto ricca di stimolanti appuntamenti musicali e culturali in genere, gli permette di sfuggire al clima di incertezza che regna in patria dopo i falliti moti rivoluzionari del 1905 e di dedicarsi con tranquillità alla composizione. Con i soli intervalli dedicati alle vacanza estive, trascorse come sempre nella dacia di Ivanovka, durante il soggiono a Dresda il musicista completerà tre importanti lavori – la Sinfonia op.27, la prima Sonata per pianoforte op.28 e il poema sinfonico "L'isola dei morti" op.29. Le origini dell'opera 27 datano a dire il vero al 1902: sulla scia dell'insuccesso della *prima*, nell'ambiente musicale della città si parla infatti di una nuova sinfonia di Rachmaninoff sul punto di essere presentata dall'autore durante la stagione sinfonica moscovita 1902-1903. Ma ancora nel giugno del 1903 il musicista fa sapere di essere ben lontano dal completamento del lavoro e tra la fine di gennaio e i primi di febbraio di quattro anni dopo si confida a questo proposito attraverso la sua corrispondenza con l'amico e compagno di studi Nikita Morozov, citando la sinfonia come oggetto di una urgente commissione per la stagione 1907-1908: "Ho in effetti terminato la sinfonia il mese scorso, ma solo come abbozzo... Nel momento in cui mi accingevo al suo perfezionamento mi è apparsa noiosa e repellente tanto che l'ho messa da parte e mi sono dedicato ad altro... Non sono contento della sinfonia, e sarà veramente pronta non prima dell'autunno, poiché non inizierò a strumentarla prima della prossima estate". E ancora nell'agosto 1907: "da due settimane sono impegnato nella strumentazione... il lavoro procede molto lentamente e a fatica sia per l'orchestrazione, che mi crea al solito molte difficoltà, ma anche perché ho lasciato alcune parti in forma di abbozzo e devo lavorarci sopra ancora un po'. Mi vergogno di ammettere che in queste due settimane ho completato solamente l'introduzione e il primo tema con lo sviluppo: 25 pagine in tutto. Se non mi sbrigo, non verrà terminata in meno di sei mesi".

La sinfonia è finalmente completata a Dresda ai primi di gennaio del 1908, giusto in tempo per la prima esecuzione che avviene a San Pietroburgo il 26 gennaio sotto la direzione dell'autore all'interno di un programma

che comprendeva anche il Concerto in la minore di Grieg eseguito da Siloti; l'op.27, dedicata a Taneev, viene replicata poi a Mosca il 2 febbraio accanto al già celebre secondo Concerto op.18, in un tipico programma che vedeva riunite la triplice attrattiva di compositore-direttore-pianista che Rachmaninoff esporterà con successo in tutta Europa e poi in America. Il critico Yuri Engel così scrive dopo il concerto di Mosca : "Dopo un anno e mezzo di permanenza all'estero Rachmaninoff è apparso ancora davanti al pubblico di Mosca come compositore, direttore e pianista. Egli merita davvero un concerto tutto dedicato alle sue opere e nonostante abbia solo 34 anni è una delle più significative figure del mondo musicale, un successore degno di Čajkovskij ... successore e non imitatore, perché dimostra già una sua spiccata individualità. Tutto ciò è stato confermato soprattutto dalla sua nuova Sinfonia in mi minore. Dopo avere ascoltato molto attentamente i quattro movimenti, si nota con sorpresa che le lancette dell'orologio sono avanzate di 55 minuti: una durata forse eccessiva per il normale pubblico, ma che musica bellissima e fresca!".

Per le sue ampie proporzioni, la seconda sinfonia è considerata come la più lunga opera di questo genere tra quelle composte in Russia prima dell'avvento della nuova generazione di compositori come Prokof'ev o Šostakovi , tanto che durante il soggiorno americano del compositore molti direttori arrivarono persino a operare qualcosa come 17 tagli per un totale di 300 battute. Se si deve credere al famoso direttore Eugene Ormandy, questi tagli vennero autorizzati dallo stesso autore in una fase in cui era ossessionato dalla brevità e dalla concisione di tutto ciò che andava scrivendo. Ma quando qualche anno più tardi Ormandy osò presentarsi davanti a Rachmaninoff con la partitura in mano, chiedendo in che punti dello sviluppo del primo movimento egli intendesse autorizzare delle abbreviazioni, si sentì rispondere che al massimo si potevano omettere due battute: "non sapete cosa significano i tagli per me, è come tagliare una parte del mio cuore". Oggi la Sinfonia viene eseguita nella sua interezza e nasconde un'architettura piuttosto complessa che difficilmente si rivela tale ai primi ascolti. Di primo acchito si rimane affascinati dal carattere sinuosamente malinconico delle melodie, a partire dal disegno discendente che caratterizza l'incipit del *Largo* introduttivo. Si tratta di una vera e propria idea ciclica che comparirà molte altre volte in seguito e che i musicologi hanno poi riconosciuto derivare dal tema principale di un movimento sinfonico che si credeva perduto e che risaliva agli anni di conservatorio. Questa melodia e la risposta dei vari strumenti concorrono a creare un clima di tensione angosciante che è alimentato anche dal trattamento contrappuntistico

del soggetto, la cui forma inversa va a formare poi il primo tema dell'*Allegro moderato*. Una seconda idea rischiara un clima reso ancora più cupo da una strumentazione ricca di effetti affascinanti e la ripresa viene giocata solamente sul primo tema, sottoposto a varianti ritmiche di grande effetto. Nella lunga Coda si sovrappongono al materiale tematico altre reminiscenze del sinfonismo russo, culminanti in una vera e propria citazione della *Patetica* di Čajkovskij.
Il secondo movimento (*Allegro molto*) riveste la funzione di Scherzo con la sua tipica forma tripartita. All'epico tema principale esposto dal corno e commentato da un'orchestra sempre più brillante seguono delle figurazioni magiche di arpeggi affidate ai clarinetti e agli oboi, sostegno a una nuova melodia di ampio respiro esposta dai violini. Nel Trio si ascolta invece un vero e proprio fugato degli archi, quasi un moto perpetuo cui fa da contrasto una figura di corale esposta dai corni. Nell'esposizione del primo tema dello Scherzo è chiaramente ravvisabile la citazione del motto del *Dies Irae*, luogo che era stato ampiamente utilizzato nella Sinfonia n.1 e che comparirà molte altre volte nella produzione successiva del musicista. Nell'*Adagio* seguente, tutto improntato a una scelta melodica che ci ricorda i temi più popolari del melos rachmaninoviano, la costruzione formale assai complessa poggia sull'esposizione di due temi fondamentali, uno estremamente affascinante esposto dagli archi e il secondo dal clarinetto. Nella sezione centrale i due motivi vengono elaborati in sovrapposizione al tema ciclico che aveva aperto il primo movimento. L'*Allegro vivace* conclusivo è caratterizzato da un vivace tema in terzine, ripetuto due volte, seguito da una nuova idea esposta dagli archi, quasi una struggente cantilena. Un breve inciso in tempo *Adagio* riprende motivi del movimento precedente, sovrapponendoli al tema ciclico dell'intero lavoro. La ripresa è condotta con qualche non trascurabile variazione ed è ricca di effetti strumentali che portano a una conclusione energica la cui innegabile retorica era già stata negativamente notata da Rimskij-Korsakov all'epoca delle prime esecuzioni del lavoro.

Con la Rapsodia op.43 ci troviamo catapultati in un contesto totalmente differente. Già a partire dal 1909 Rachmaninov entra in contatto con la realtà americana presentando tra le altre cose il suo nuovo terzo Concerto sotto la direzione di personalità del livello di Damrosch e Mahler. Ritorna in Russia, dove si dedica intensamente alla composizione e si concede qualche sortita concertistica in Europa, ma nel '17 decide di lasciare definitivamente il

paese sconvolto dalla rivoluzione, un'evento che cancella in un sol colpo tutto un mondo di tradizioni di cui egli si sente parte integrante. In seguito all'approdo in terra americana nel '18, Rachmaninoff acquista casa nel New Jersey ricreando come in un sogno l'ambiente domestico russo in tutti i dettagli e frequentando quasi esclusivamente il giro degli *émigré* : l'elemento nostalgico nei confronti del proprio paese rimarrà d'ora in poi una caratteristica ineludibile della propria figura di compositore e interprete. Una ventina di trasferte dall'Europa agli Stati Uniti nascondono però il problema del distacco dal vecchio mondo, e non vi sarà un trasferimento ufficiale definitivo in America se non in vista del secondo conflitto mondiale. Rachmaninoff vende la sua seconda casa di New York nel 1925 e si limita ad affittare un appartamento in città, continuando a preferire Dresda, Parigi e, dopo il 1932, la residenza estiva in Svizzera nella villa "Senar" (il nome è un acronimo derivante dalle iniziali dei nomi Sergej e Natalia) costruita per volere del musicista presso la cittadina svizzera di Clairefontaine, un luogo ideale per le tranquille vacanze estive e un chiaro sostituto della oramai irraggiungibile residenza di Ivanovka. L'ultimo periodo della fase creativa di Rachmaninoff vede un progressivo diradarsi dell'attività compositiva a favore di una impressionante *escalation* concertistica : per molti anni verrà soprattutto ricordato come grandissimo pianista, dalle mani d'acciaio, il suono "aureo", la leggendaria compostezza alla tastiera (o come diceva Nikita Magaloff, "l'assenza totale di movimenti inutili"). Fino al 1943, anno della morte a causa di un melanoma, egli dedica più tempo alle tournèe negli Stati Uniti e in Europa e alle incisioni discografiche che alla stesura di nuovi lavori. Eccezioni di grande valore sono in campo pianistico il quarto e ultimo concerto (1927), le Variazioni su un tema di Corelli (1932) e la *Rapsodia* che ora ascoltiamo (1934). Una terza sinfonia (1936) e le Danze sinfoniche (1940) completano il quadro delle opere importanti per grande orchestra appartenenti a questo ultimo periodo.

La Rapsodia vede dunque la luce nell'estate del 1934 a Senar. In una lettera indirizzata il 19 agosto alla cognata Sofiya Satina, Rachmaninoff così parla della nuova composizione : "Si tratta di un pezzo per pianoforte e orchestra della durata di circa 20-25 minuti, ma non è un concerto e si intitola "Variazioni sinfoniche su un tema di Paganini" ... Sono contento di averlo scritto durante il primo anno di residenza nella nuova *Senar*: è una sorta di compensazione della grande sciocchezza che ho commesso quando ho deciso di costruire la villa." Le "Variazioni sinfoniche" sul famoso tema del ventiquattresimo Capriccio di Paganini (anch'esso in forma di tema con

variazioni) diventeranno poi "Rapsodia", titolo che giustifica una certa libertà di svolgimento dell'idea originale. La prima esecuzione dell'opera avvenne con discreto successo a Baltimora, il 7 novembre del '34 sotto la direzione di Stokowski ma si ricordano numerose altre *performance* di grande impatto negli Stati Uniti e in Europa dove Rachmaninoff suonò a fianco di famosi direttori come Walter,Ormandy,Ansermet. La presentazione della *Rapsodia* a Parigi fu diretta nientemeno che da Alfred Cortot.
Le ventiquattro variazioni che compongono la Rapsodia vanno a creare un disegno estremamente eterogeneo ma alcuni commentatori hanno indicato una possibile struttura tripartita del lavoro che farebbe pensare a una specie di Concerto : il primo movimento corrisponde alle prime dieci variazioni, l'undicesima propone un tempo *Andante* che serve da transizione al tempo centrale (var. da 12 a 18), culminante nella famosa diciottesima variazione (ingegnosamente pensata sulla forma inversa del tema); a partire dalla diciannovesima si può ascoltare un vero e proprio Finale che include ancora una volta la citazione del *Dies Irae* da parte dell'orchestra. Ma un programma descrittivo molto dettagliato della *Rapsodia* si può leggere nelle note inviate da Rachmaninoff al famoso coreografo Fokine, note nelle quali il musicista si dilunga sull'abbinamento tra le singole variazioni e altrettanti episodi estrapolati dalla leggenda che voleva l'esistenza di un patto diabolico che avrebbe permesso a Paganini di possedere in maniera tanto insolita i segreti dello strumento ad arco. Il balletto, ideato da Fokine senza troppo assecondare le fantasie del compositore, venne rappresentato con successo a Londra nel giugno del '39 e a New York l'anno seguente. La Rapsodia contiene dei passaggi proibitivi dal punto di vista pianistico tali da preoccupare lo stesso autore, se dobbiamo prestar fede a quanto raccontò il famoso concertista Benno Moiseiwitsch negli anni '50 durante un'intervista alla BBC. Fu proprio Moiseiwitsch a consigliare a Rachmaninoff, da tempo diventato quasi astemio, di ... concedersi un bicchierino in vista delle esecuzioni pubbliche della Rapsodia, espediente che a quanto pare ebbe l'effetto desiderato consentendo in diverse occasioni una esecuzione rilassata e allo stesso tempo perfetta dei terribili "salti" previsti nell'ultima variazione. Tutto sommato l'intervento dell'alcool che era stato tra le cause dell'imbarazzante fiasco all'epoca della presentazione della prima sinfonia da parte del maldestro Glazunov si rivelava quarant'anni dopo un espediente tutt'altro che dannoso nei confronti della pratica concertistica.

Rachmaninoff: Rhapsody on aTheme of Paganini; Symphony n.2

Luca Chierici

Rachmaninoff's almost morbid attachment to a musical configuration as tormented as *Dies Irae*, evoking the inevitability of death and reminding us of the fleeting nature of earthly life, provides an interesting clue to the understanding of an artistically complex personality who divided his talents throughout his life between composition, orchestral conducting and pianistic concert performance. Rachmaninoff's cosmic pessimism infects even his most captivating and apparently serene melodies and contrasts sharply with the apparent absence of any moments of true desperation from his personal and professional life save perhaps for difficulties outside his control. These might include the unsuccessful first performance of his First Symphony and the epoch-making breaking point marked by the 1917 revolution which had such tangible effects on the creative inspiration and career of so many artists just beginning to make their mark. There can be no doubt that in Rachmaninoff's case the pessimism represented a deep psychological unease which could have provided fertile ground for many an analyst, effectively persisting until his death.

The years immediately after he obtained his diplomas in piano (1891) and composition (1892) at the Moscow Conservatory under the guidance of Zverev, his cousin Alexander Siloti, Arensky and Taneyev, already provide important clues as to the identification of a personal crisis which was soon to reveal itself externally. Rachmaninoff had been brought up in a well-to-do family and was a brilliant young man, demonstrating himself as an exceptional pianist to the extent of overshadowing even the qualities of a fellow-student as extraordinarily gifted as Scriabin. He obtained his diploma with the composition of a single act opera *Aleko*, still successfully performed today. All the expectations of the musical world were concentrated on the performance of his First Symphony whose composition was begun in 1895. He completed it in August of the same year in the untroubled tranquillity of the Ivanovka summer residence. It was finally presented to the public on 15 March 1897 in St. Petersburg with a badly-prepared orchestra and conducted by Glazunov, already prejudiced against the work. The story goes indeed, that he conducted it half-drunk. This famous flop was made worse by the joking criticism of César Cui but it was certainly not the result of the objective qualities of a work which has recently been effectively rescued for contemporary audiences. For Rachmaninoff it resulted in a period of profound depression (with a dangerous tendency to alcohol use). This was at least partially resolved thanks to the providential treatment provided by the neurologist and psychiatrist Nikolai Dahl probably in the form of an approach based on hypnosis and sessions of

discursive analysis. The first result of a new and felicitous creative period for the young composer can be seen in 1901 with the famous Concerto no. 2 for piano and orchestra, then followed by other important works such as the fascinating cello sonata and the works *Francesca da Rimini* and *The Covetous Knight*. This personal success was mirrored by a turning point in the musician's emotional life, marrying his cousin Natalia Satina in 1902 by whom he had two daughters, Irine and Tatiana. Between October 1906 and the spring of 1909 Rachmaninoff moved to the still beautiful German town of Dresden, with a rich and stimulating musical and cultural life. This allowed him to escape the uncertain climate of his homeland following the failed revolution of 1905, concentrating with tranquillity on his composing. Given that his only breaks were his visits to the summer dacha of Ivanovka, during his time in Dresden Rachmaninoff completed three important works, the Opus 27 Symphony, the Opus 28 First Piano Sonata and the symphonic poem "The Isle of the Dead", Opus 29. To be precise, the origins of the Opus 27 Symphony dated back to 1902. In the wake of the failure of the First Symphony, there was talk in the Muscovite musical world of a new symphony which Rachmaninoff was intending to have performed during the Moscow symphonic season of 1902-1903. In June 1903 however, he made it clear that he was still far from completing the work. Over January and February four years later he noted this was still the case in his correspondence with his friend Nikita Morozov, who had studied with him at the Moscow Conservatory. He said that the Symphony was now the subject matter of an urgent commission for the 1907-1908 season *"I actually finished the symphony last month but it is only in draft form. As soon as I started the final version it appeared so boring and repellent that I have put it to one side and concentrated on something else. I am not happy with the symphony and it will not be fully ready before next autumn because I will not begin its instrumentation before next summer"*. Again, in August 1907 he wrote *"I have been working on the instrumentation for two weeks and it is proceeding very slowly and laboriously. That is both because of the orchestration which is, as usual, giving me great difficulty, but also because I have left many parts in draft form meaning that they still require further attention. I'm ashamed to admit that I have only completed the introduction and the first theme and development in the last two weeks, 25 pages in all. If I don't hurry up it will take at least six months to finish."*

The symphony was finally completed in Dresden at the beginning of January 1908, just in time for the first performance which was held in St Petersburg on 26 January under the baton of the composer himself and as part of

a programme which also included Grieg's A minor Concerto with Siloti as the soloist. The Opus 27 Symphony was dedicated to Taneyev and was performed again in Moscow on 18 February at the same time as the already famous Opus 18 Second Concerto in a typical programme uniting the triple attraction of Rachmaninoff as composer, conductor and pianist which he was to export with success throughout Europe and then America. The critic Yuri Engel described the Moscow concert as follows: *"After one-and-a-half years abroad Rachmaninoff appeared once more before the Moscow public as composer, conductor and pianist. He truly deserves a concert devoted only to his works even though he is only 34. He is one of the most significant figures of the musical world, a worthy successor to Tchaikovsky, (...) a successor rather than an imitator because of what he has already established as his own perspicacious individuality. This has all been confirmed particularly by his new Symphony in E minor. Having listened with attention to the four movements it was a surprise to note that the clock showed that no less than 55 minutes had passed since it had started. Perhaps it is a little long for the normal concert-goer but what beautiful and fresh music it was!"*
The Second Symphony is considered as the longest work of this kind composed in Russia before the advent of the new generation of composers such as Prokofiev and Shostakovich. So much so that during the composer's time in America many conductors made as many as 17 cuts amounting to a total of 300 bars. If we are to believe the famous conductor Eugene Ormandy, these cuts were authorised by the composer in a period when he was obsessed with brevity and concision in everything he wrote. Several years later however, when Ormandy visited Rachmaninoff with the score in hand to ask him where he would authorise cuts to the first movement development, the latter agreed to a maximum of two bars: *"you don't understand what cuts mean to me, it's like cutting a part of my heart"*. Today the Symphony is performed in its entirety. It hides a somewhat complex architecture which is difficult to identify on the first few hearings. Nonetheless, from the first there is a fascination in the sinuous melancholy of the melodies, starting from the descending figure characterising the beginning of the introductory *Largo*. It is a cyclical idea with frequent appearances throughout the piece. Musicologists have subsequently identified it as the main theme of a symphonic movement which was thought lost dating back to Rachmaninoff's time at the conservatory. This melody and the response of a variety of instruments work together to create a climate of anguished tension increased further by the contrapuntal treatment of the subject. Its inversion is then used as the first theme of the *Allegro Moderato*. A second figure serves to clear an atmosphere which has been made even

darker by instrumentation rich with fascinating effects. The recapitulation concentrates only on the first theme subjected to highly effective rhythmic variation. In the long *Coda* further material is superimposed reminiscent of the Russian symphonic tradition, culminating in a clear quotation from Tchaikovsky's *Pathétique*.

The second movement (*Allegro Molto*) acts as a *Scherzo* with its typical tripartite form. The epic main theme is played by the horn with responses from an ever-more brilliant orchestra followed by magical arpeggios on the clarinets and oboes then sustaining a new and wide-ranging melody on the violins. The *Trio* takes the form of a true fugue played by the strings, almost a moto perpetuo contrasting with a chorale-like motif on the horns. The *Dies Irae* motif can clearly be detected in the exposition of the first theme of the *Scherzo*, a figure which was used extensively in the First Symphony and was to appear many times in the composer's later work. In the subsequent *Adagio* the melodies draw on the more popular side of Rachmaninoff's work but the highly complex formal construction is based on the exposition of just two fundamental themes, one, exerting a great power of fascination, played by the strings and the second by the clarinet. In the central section the two themes are elaborated but superimposed over the cyclical theme used to open the first movement. The concluding *Allegro Vivace* is characterised by a lively theme in triplets, repeated twice and followed by a new and intense melodic idea on the strings with an almost lullaby-like effect. There is then a short return to an *Adagio* taking up the figures from the previous movement overlaying the cyclical theme running through the entire work. The recapitulation pursues a number of stimulating variations further enriched with instrumental effects leading on to the energetic conclusion whose undeniable rhetorical gestures were the subject of negative comment from Rimsky-Korsakov on the work's first performance.

The Opus 43 Rhapsody catapults us into a completely different context. As early as 1909 Rachmaninoff had had his first contact with America with the performance, among other pieces, of his Third Concerto conducted by personalities of the stature of Damosch and Mahler. On his return to Russia he devoted himself with intensity to composing, allowing himself the occasional sortie in the form of European concerts. In 1917 he decided to leave the country now overwhelmed by the revolution, an event which wiped out the whole world of which he had felt himself to be an integral part at a stroke. Following his arrival in America in 1918 Rachmaninoff bought a house in New Jersey, recreating as if in a dream, his Russian domestic life in every detail and moving almost exclusively

in *émigré* circles. Nostalgia for his homeland was to remain an inescapable characteristic of his image as composer and interpreter. Twenty or so trips from Europe to America served only to hide the problem of his separation from the old world and he did not decide to move permanently to America until the imminent outbreak of the Second World War. Rachmaninoff sold his second house in New York in 1925, subsequently only renting a flat there. He continued to prefer Dresden, Paris and, after 1932, his villa "Senar" in Switzerland (an acronym taken from the first letters of Sergei and Natalia). He had had it built it in the small Swiss town of Clairefontaine, an ideal place for peaceful summer holidays and an obvious replacement of the by now unreachable dacha of Ivanovka. The last stage in Rachmaninoff's creative development saw a progressive reduction in his composition with a corresponding and impressive escalation in his performing. For many years he was recalled above all as a great pianist, with steel hands and "golden sound", his legendary composure at the keyboard (as Nikita Magaloff said "*the complete absence of futile movement*"). Up to 1943, the year of his death from a melanoma, he spent more time in tours of America or Europe and recording than in the creation of new works. There are exceptions of great value in compositions for the piano such as the Fourth and last Concerto of 1927, Variations on a Theme of Corelli (1932) and the Rhapsody that will be performed in this concert (1934). Of the pieces for large-scale orchestra the Third Symphony (1936) and the Symphonic Dances (1940) complete the significant works coming within this last period.

The Rhapsody was thus composed in the summer of 1934 in Senar. In a letter to his sister-in-law Sofia Satina of 19 August Rachmaninoff described the new composition as follows: *"It is a piece for piano and orchestra lasting for about 20 to 25 minutes but it is not a concerto. Its title is* "Symphonic Variations on a theme by Paganini". *I am pleased that I wrote it during the first year of our residence in our new house Senar, a kind of compensation for my foolishness in deciding to build the villa".* The *"Symphonic Variations"* on the famous theme of Paganini's Caprice No. 24 (it too, in the form of theme and variations) was subsequently to become "Rhapsody", a title which justifies a degree of freedom in the performance of the original idea. The work was first performed with considerable success in Baltimore on 7 November 1934 under the baton of Stokowski. The work had a great impact in the many subsequent performances both in America and Europe with Rachmaninoff at the piano in conjunction with conductors of the quality of Walter, Ormandy and Ansermet. The performance of the Rhapsody at Paris was conducted by none other than Alfred Cortot.

The 24 variations which make up the Rhapsody are extremely heterogeneous in nature although some commentators have identified a possible three-part structure to the work bringing to mind a kind of concerto. The first movement would correspond to the first 10 variations, the 11th is an *Andante* which acts as a transition to the central movement (variations 12 to 18) working up to the famous 18th variation (ingeniously based on an inverse form of the theme. The variations from 19 onwards represent a true *Finale* with the *Dies Irae* theme to be heard again by the orchestra. The notes sent by Rachmaninoff to the famous choreographer Fokine provide a very detailed account of the Rhapsody. The composer explains the connection between the individual variations and various episodes taken from the legend of the pact with the Devil allowing Paganini such extraordinary powers over the secrets of the violin. The ballet, created by Fokine without much reference to the imaginary insights of the composer was staged with success in London in June 1939 and in New York in the subsequent year. The Rhapsody contains passages of prohibitive technical difficulty for the pianist, even causing concern to its composer if we are to believe the famous concert pianist Benno Moiseiwitsch when interviewed by the BBC in the 1950s. He apparently advised Rachmaninoff (who had become almost teetotal by this time) to allow himself a glass before the public performance of the Rhapsody. The expedient apparently had the desired effect allowing, on several occasions, a performance which was at one and the same time relaxed and perfect, including the terrible "leaps" in the final variation. All in all, while alcohol had played its part in the embarrassing fiasco of the first performance of the First Symphony under the clumsy Glazunov, forty years later its effects on Rachmaninoff's piano playing appear to have been entirely positive.

Serge Rachmaninoff:
Rapsodia su un tema di Paganini op. 43 | Rhapsody on a Theme of Paganini Op.43

Introduzione: *Allegro vivace - Variazione I* (Precedente); Tema: *L'istesso tempo*; Variazione II: *L'istesso tempo*; Variazione III: *L'istesso tempo*; Variazione IV: *Più vivo*; Variazione V: *Tempo precedente*; Variazione VI: *L'istesso tempo*; Variazione VII: *Meno mosso, a tempo mederato*; Variazione VIII: *Tempo I* Variazione IX: *L'istesso tempo*; Variazione X: *L'istesso tempo*; Variazione XI: *Moderato*; Variazione XII: *Tempo di minuetto*; Variazione XIII: *Allegro*; Variazione XIV: *L'istesso tempo*; Variazione XV: *Più vivo scherzando*; Variazione XVI: *Allegretto*; Variazione XVII: *Allegretto* Variazione XVIII: *Andante cantabile*; Variazione XIX: *A tempo vivace*; Variazione XX: *Un poco più vivo* Variazione XXI: *Un poco più vivo*; Variazione XXII: *Un poco più vivo (Alla breve)*; Variazione XXIII: *L'istesso tempo*; Variazione XXIV: *A tempo un poco meno mosso*

Anno di composizione | Composed: 1934

Prima esecuzione | Premiere: Baltimora, 7 novembre | november 1934, direttore | conductor Leopold Stokowsky, pianoforte | piano Serge Rachmaninoff

Organico | Instrumentation: pianoforte solista | solo piano. Ottavino | piccolo; 2 flauti | flutes, 2 oboi | oboes, corno inglese | cor anglais, 2 clarinetti | clarinets, 2 fagotti | bassoons; 4 corni | horns, 2 trombe | trumpets; 3 tromboni | trombones, tuba; timpani, percussioni | percussions; 2 arpe | harps; archi | strings

Durata | duration: 23'

Serge Rachmaninoff: Sinfonia n.2 in mi minore op.27 | Symphony No. 2 in E minor, Op. 27

Anno di composizione | Composed: 1907

Prima esecuzione | Premiere: San Pietroburgo | Saint Petersburg, 26 gennaio | january 1908, direttore | conductor Serge Rachmaninoff.

Organico | Instrumentation: ottavino | piccolo; 2 flauti | flutes, 2 oboi | oboes, corno inglese | cor anglais, 2 clarinetti | clarinets, clarinetto basso | bass clarinet, 2 fagotti | bassoons; 4 corni | horns, 3 trombe | trumpets; 3 tromboni | trombones, tuba; timpani, percussioni | percussions; archi | strings

Durata | duration: 55'

COURTESY SERGE RACHMANINOFF FOUNDATION